

MARINA CIPRIANI – MARIA LUGIA RIZZO – ANTONIA SERRITELLA

## Poseidonia-Paestum. Santuari urbani e del territorio: contesti e produzioni artigianali

I santuari urbani ed extra-urbani di Poseidonia (fig. 1) offrono una documentazione significativa relativa a una produzione di manufatti specificamente realizzati sia per le pratiche rituali sia per le offerte dei devoti. Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, non si dispone di evidenze archeologiche consistenti che testimoniano la produzione *in loco* di tali oggetti in tutte le aree sacre del territorio e della città. L'analisi filologica dei contesti ha comunque consentito di individuare tracce di tali attività nei santuari extra-urbani di Getsemani e di Albanella, e ai margini settentrionali di quello urbano meridionale<sup>1</sup>.

Ad un culto di *Demetra* o di tipo demetriaco è verosimilmente dedicato il santuario di Albanella, a nord-est dal centro urbano, le cui fasi di vita si distribuiscono tra la fine del VI e la fine del IV sec. a.C.<sup>2</sup>

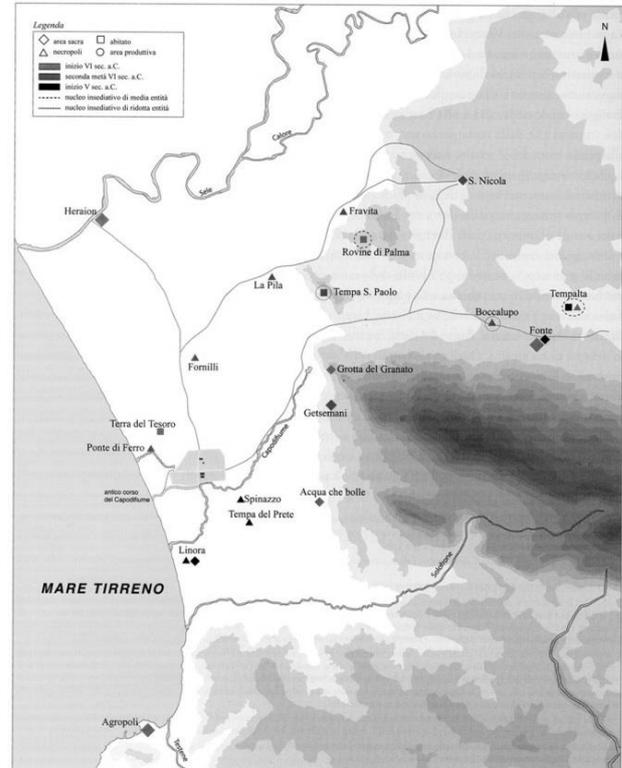


Fig. 1. Distribuzione dei santuari nella *chora* pestana (da De Caro 2014).

L'edificio sacro è un recinto rettangolare a cielo aperto di circa 70 mq, con il perimetro in pietre di piccole dimensioni disposte in opera a secco (fig. 2); il ritrovamento al suo interno di agglomerati di tegole e coppi ha suggerito la presenza di piccoli spazi coperti.

La parte centrale è attraversata da brevi setti murari in asse con sei focolari contenenti resti di piccoli suini sacrificati, vasi rituali e statuette di offerenti che recano in grembo un porcellino.

Alla fine del IV sec. a.C. la struttura fu obliterata da un consistente scarico di *ex-voto* rappresentati soprattutto da statuette e ceramica utilizzata per i rituali praticati nell'area.



Fig. 2. Il recinto sacro di San Nicola di Albanella.

<sup>1</sup> Una presentazione dei contesti è in Rizzo – Scafuro – Serritella in *cds*.

<sup>2</sup> Il luogo di culto è stato indagato dal 1979 al 1986 ed edito in Cipriani 1989; ulteriori approfondimenti in Cipriani 2012, 158-163. L'insieme delle offerte, le modalità del rituale e i resti sacrificali hanno permesso di collegarlo a un culto demetriaco.

Le statuette raffigurano per lo più offerenti: figure femminili con il porcellino tenuto davanti al petto, con la cista o con il piatto con dolci, efebi con porcellino o piatto con frutta (cotogni o melagrane). Per quanto attiene la ceramica, quella più antica è rappresentata da miniaturistici, *krateriskoi*, *skyphoi* e in misura minore *hydriskai*, e nell'avanzato IV sec. a.C. da vasellame da cucina (olle, bacini, pentole, fornelli) destinata alla preparazione di pasti rituali.

La produzione di manufatti *in loco* è documentata da frammenti di matrici, statuette mal cotte (fig. 3) e resti di volta di fornace; tra le matrici se ne segnala una di forma conica con una fiamma di face o di spiga relativa a una statua di grandi dimensioni, e quella di una statuetta che è stata interpretata come uno scarto.

La presenza di indicatori di produzione e la manifattura della coroplastica, pur tipologicamente derivata da quella poseidoniate, ma meno accurata di quella del sito urbano, rispondono probabilmente a un'elaborazione locale che attesta l'esistenza di un'officina connessa al santuario.

Il santuario di Fonte è anch'esso nella *chora*, in un'area ricca di acque sulla direttrice che collega la piana del Sele con il Vallo di Diano e i monti Alburni.

Nel corso di lavori idraulici, negli anni Sessanta del secolo scorso, all'interno di cavità rocciose prossime a una sorgente furono recuperati numerosi manufatti tra cui ceramica, coroplastica, elementi architettonici, *instrumenta* fittili, strumenti litici, oggetti in metallo, monete<sup>3</sup>. Di tale accumulo di materiali sono stati distinti un livello ascrivibile tra il I e il II sec. d.C. e uno con oggetti databili tra il VI sec. a.C. e i primi decenni del III sec. a.C. La presenza di strutture è stata ipotizzata sulla base del rinvenimento di tegole e di un coppo di colmo.

I materiali più antichi sono vasi di impasto e di impasto buccherioide simili ad esemplari attestati a Pontecagnano, un'*oinochoe* troncoconica del Tardo Corinzio II, un *kothon*, un coperchio di pisside e due *kotylai* miniaturistiche del Corinzio Tardo. Agli inizi del VI sec. a.C. si riferiscono statuette di divinità femminili nude o sedute in trono, confrontabili con quelle rinvenute nel santuario urbano meridionale e all'*Heraion* sul Sele; a quest'ultimo contesto rinviano anche le coeve statuette con retro piatto assimilabili alle danzatrici del *choros*. Dalla seconda metà del VI sec. a.C. compaiono coppe (tipo Panionion e B2), coppette monoansate a fasce o acrome, *lekanai* e *hydriai*. Nel terzo quarto del VI sec. a.C. sono attestate divinità in trono con braccia protese in avanti o nell'atto di reggere oggetti.

Alla fine dello stesso secolo appartengono *skyphoi* di tipo siceliota, *kylikes* tipo Bloesch C, *skyphoi*, coppe, testine femminili con alto *polos* e volto triangolare, figure femminili sedute con le mani sulle ginocchia e una figura maschile stante; le figure femminili in trono con chitone e piedi ben visibili sul suppedaneo sono attestate fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.



Fig. 3. San Nicola di Albanella. Statuette di offerente mal cotta.

<sup>3</sup> De Caro 2014, 150-175; Cipriani 2012, 155-158.

Alla prima metà del V sec. a.C. sono ascrivibili *cup-skyphoi early*, *kilikies* di tipo *insetlip*, *skyphoi*, coppe e coppette a vernice nera, divinità in trono con fiore di loto e sfingi sulla spalliera, offerenti femminili stanti o panneggiate che reggono l'*oinochoe*.

Tra la seconda metà del V e gli inizi del IV sec. a.C. si registra la presenza di una coppa etrusco-campana e uno *skyphos* d'importazione, *cup-skyphoi*, coppe e patere a vernice nera; le statue sono rappresentate da divinità in trono, offerenti con *lekythos* o coppa, testine con *polos*.

Nel corso del IV sec. a.C. continua la produzione di figure femminili in trono a cui si affiancano offerenti che recano cista e porcellino e donne-fiore, mentre la ceramica a figure rosse è poco rappresentata. Le forme vernice nera più diffuse sono *skyphoi*, *lekanai*, coppe e patere. Tra le statuette si segnala un esemplare con elmo frigio che rimanda ad Artemide o Bendis, busti femminili con orecchini e collane del tipo noto dal santuario urbano meridionale e da Capodifiume.

Tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. la ceramica comune è costituita da *lekanai*, coppette monoansate, coppe, mortai, bacini, anforette, situle, brocche, olpette, *stamnoi*, *lopades*, *caccabai*, clibani, coperchi sia da dispensa che per la cottura. La coroplastica in questo periodo è rappresentata soprattutto da Tanagrine, a cui si affiancano modellini di altare, figure maschili e femminili.

Tra la fine del III e il II sec. a.C. sono attestati coppe a vernice nera e unguentari del tipo V della Forti. Il materiale più recente è costituito da ceramica a pareti sottili, lucerne e unguentari in vetro.

Il santuario di Getsemani è ubicato sul versante occidentale del Monte di Capaccio, in posizione dominante sulla piana del Sele<sup>4</sup>. Il rinvenimento dei resti di una struttura a cui era associato un gran numero di manufatti antichi avvenne in maniera del tutto occasionale alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, quando fu avviata la costruzione di un monumentale complesso religioso moderno<sup>5</sup>.

La scoperta di un contesto sacro nella *chora* pestana, fortemente contraddistinto sotto l'aspetto naturalistico da un ricco bosco alimentato da polle di acqua sorgiva e contornato da grotte e anfratti, portò E. Greco, sulla base di un passo di Diodoro, ad ipotizzare che si trattasse di un luogo dedicato al culto di *Artemide*<sup>6</sup>.

L'analisi filologica dei materiali ha permesso di inquadrare la vita del santuario dalla seconda metà del VI sec. a.C. fino al III sec. a.C.<sup>7</sup>. *Kotylai* corinzie o di imitazione, *kantharoi* di bucchero, coppe ioniche di tipo B2 e *Panionion* costituiscono i materiali più antichi del contesto, insieme a una statuetta femminile in trono con braccia protese in avanti, che trova riscontro in altri esemplari di Santa Venera, datata al terzo quarto del VI sec. a.C. Dalla seconda metà del VI sec. a.C. compare

<sup>4</sup> I resti archeologici sono stati rinvenuti in località "Prima Quercia" nella zona denominata "Chiusa del Principe". Una prima presentazione del contesto è in Avagliano 1986.

<sup>5</sup> Dopo il ritrovamento non fu eseguito purtroppo nessuno scavo archeologico ma i manufatti furono custoditi *in situ* dai sacerdoti fino al 1984, quando furono acquisiti dal Museo Archeologico Nazionale di Paestum, dove sono conservati ancora oggi: De Caro 2014, 139, nota 76. Della struttura furono messe in luce quattro basi squadrate di calcare con foro centrale per l'alloggiamento di pali lignei, trasferite dagli operai sotto le fondamenta della chiesa.

<sup>6</sup> Greco 1992, 480-481.

<sup>7</sup> Lo studio filologico dei materiali di Getsemani si deve a Serena De Caro: De Caro 2014, 139-145.

*l'hydriska acroma*, a fasce o parzialmente verniciata, una forma che perdura fino agli inizi del IV sec. a.C. e che sembrerebbe collegata ad attività rituali connesse all'acqua (fig. 4). La produzione di manufatti subisce un calo alla fine del V sec. a.C. per poi riprendere nel corso del secolo successivo, quando sono attestati in abbondanza *skyphoi* a vernice nera e *thymiateria*. Nel corso del IV sec. a.C. ritroviamo una maggiore varietà di oggetti votivi: oltre a ceramica a figure rosse pestana e vasellame da cucina, si registra la presenza di coroplastica (figure femminili stanti e una testina di "tanagrina"), *oscilla*, pesi da telaio, ghiande missile, *appliques*, anelli in bronzo e alcuni vaghi di collana in ambra.



Fig. 4. *Hydriskai* dal santuario di Getsemani.

Tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C., nella fase che precede il definitivo abbandono del santuario, gli oggetti più rappresentati sono costituiti da unguentari a fasce.

Nel quadro generale delle attestazioni è stato possibile riconoscere alcuni indicatori di produzione che, sebbene ormai avulsi dal contesto stratigrafico, documentano l'esistenza di un impianto artigianale strettamente connesso alla vita del santuario. Insieme a resti di quarzo grezzo o con tracce di lavorazione sono stati recuperati infatti un *test piece* (fig. 5), due scarti di vasi mal cotti (fig. 6), tre distanziatori e due bocche di mantice, la cui origine locale è stata confermata anche dalle analisi archeometriche<sup>8</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze, i documenti archeologici attestano che la produzione ebbe inizio già nella seconda metà del VI sec. a.C., dal momento che la testimonianza più antica è rappresentata dal *test piece*; si tratta di un'*hydriska acroma* fortemente combusta in superficie, dotata di un foro realizzato dopo la cottura per l'immissione dell'estremità del rampino. I due scarti di vasi sono costituiti dalla parte inferiore di uno *skyphos* miniaturistico a vernice nera (Morel serie 4311), bruciato e saldato a un grumo di argilla, e da un unguentario a fasce del tipo IV della Forti lacunoso dell'orlo, dal corpo ceramico stracotto e con collo e piede deformati. Entrambi gli oggetti, forme ben rappresentate nel contesto, insieme ai tre sostegni a

<sup>8</sup> Rizzo 2017.

campana utilizzati, secondo V. Cracolici<sup>9</sup>, per l'impilaggio degli *skyphoi*, testimoniano il protrarsi dell'attività produttiva fra il IV e il III sec. a.C.



Fig. 5. Getsemani. *Hydriska* utilizzata come *test piece*.



Fig. 6. Uno scarto di *skyphos* saldato a un grumo di argilla da Getsemani.

Malgrado l'assenza di dati di scavo o di notizie più puntuali riguardo alle aree di rinvenimento dei materiali, dall'esame della documentazione di Getsemani è possibile cogliere in ordine diacronico lo sviluppo del santuario. L'attività religiosa è indiziata dalla presenza degli *ex-voto*, con l'*hydriska* che risulta una forma reiterata in grande quantità nelle fasi più antiche e con una maggiore varietà dei manufatti a partire dal IV sec. a.C., fino ad arrivare a una standardizzazione delle fogge vascolari nella fase finale di vita del luogo di culto. L'attività produttiva s'inserisce perfettamente in questo quadro seguendo lo stesso percorso cronologico e appare strettamente connessa alla vita del santuario, come testimoniano gli scarti e gli strumenti di produzione, tipologicamente coerenti e della stessa materia prima.

Sia l'attività religiosa sia quella artigianale sembrano dunque procedere senza soluzione di continuità per questo lungo periodo di tempo, dal terzo quarto del VI fino al III sec. a.C. momento in cui l'area viene definitivamente abbandonata.

A poca distanza dalla precedente, presso le sorgenti perenni del Capodifiume è posta un'area sacra ai piedi del Monte di Capaccio, a NE dalla città antica, di cui si conservano i resti di una struttura di forma rettangolare<sup>10</sup>. Essa, orientata in senso NO/SE, presenta solo due filari di fondazione realizzati con blocchi squadrati di travertino locale, con tetto a doppio spiovente, sime a protome leonina e antefisse.

I reperti si distribuiscono fra il secondo quarto del IV ed il terzo quarto del III sec. a.C., sebbene la frequentazione dell'area sia attestata sin dai primi decenni del IV sec. a.C., periodo cui si riferisce

<sup>9</sup> Cracolici 2003.

<sup>10</sup> Serritella 2005; Serritella – Viscione 2005.

circa il 13 % dei materiali. Il sacello è realizzato negli anni compresi tra gli ultimi decenni dello stesso secolo e i primi anni del III a.C., quando si registra la maggiore concentrazione di oggetti (56, 84 %). Intorno agli anni centrali del III secolo l'area sacra viene abbandonata, a tale fase si riferisce il 30,30 % dei materiali.

Prevalenti sono ceramica e coroplastica, pochi gli oggetti metallici e gli utensili fittili. La ceramica è rappresentata per lo più da vasi a vernice nera e in argilla depurata acroma o con decorazione a fasce nonché da contenitori d'uso comune; rari sono invece i vasi a figure rosse e le anfore da trasporto.

I vasi più numerosi sono i piccoli contenitori, unguentari e pissidi, seguiti dai vasi destinati alla mensa e funzionali alla preparazione dei cibi. I piccoli contenitori sono rappresentati in prevalenza dall'unguentario, acromo o con fasce sull'orlo e sulla spalla, che si distribuiscono fra la fine del IV e l'avanzato III sec. a.C. Allo stesso arco cronologico si riferiscono *lekanai* e pissidi: generalmente miniaturistiche e a vernice nera le prime, a fasce a vernice nera, le seconde<sup>11</sup>. Tra i vasi da mensa particolarmente diffuse risultano le patere, alle quali si affiancano coppe, coppette, raramente monoansate, e *skyphoi*. Piuttosto numerose sono le brocche, in alcuni casi provviste di coperchi. La ceramica da cucina è rappresentata prevalentemente da *lopàdes* e *caccabai*, mentre in numero ridotto sono le olle.

La coroplastica costituisce meno di un quarto del totale degli oggetti recuperati ed è rappresentata da busti, testine e statuette, tutti femminili, accanto ai quali nella fase di massima frequentazione vi sono *thymateria* a testa femminile, eroti, statuette teatrali e pochi altri oggetti tra i quali di particolare interesse appare una mano di grandi dimensioni forse pertinente a una statua di culto. Alla fase più antica rimandano i busti femminili che hanno il loro modello nella coroplastica siceliota di V e IV secolo; poco diffusi nei contesti santuariali urbani di Paestum, ma noti anche ad Albanella. A questo santuario si rinviano anche le più antiche testine femminili con il *polos* svasato e i capelli sulle spalle o il *kobrylos*, databili nel corso del IV sec. a.C.<sup>12</sup>. Tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., si registra la presenza di testine e figure femminili ammantate, alle quali si affiancano eroti<sup>13</sup>.

L'esame complessivo dei dati fin qui esposti rivela che tutto il sistema delle offerte è da riconnettere ad una divinità femminile a cui coerentemente rimandano sia gli unguentari e i piccoli contenitori che gli *ex-voto* fittili, con una differenza fra le due fasi cronologiche distinte.

All'interno dell'area urbana, sul limite settentrionale del santuario urbano meridionale, negli anni Settanta del secolo scorso è stato identificato un *ergasterion* di età lucana obliterato dall'edificio romano della *Curia* (fig. 7)<sup>14</sup>. Di questa officina, coeva a una *stoà* che separa l'agorà dal santuario e che la delimita a nord, si sono conservati il fondo di una fornace e tre pozzi disposti a breve

<sup>11</sup> Entrambe ripetono tipi attestati nelle necropoli pestane esclusivamente fra la fine del IV ed i primi decenni del III sec. a.C. e trovano riscontro in contesti sicelioti, ambito culturale a cui peraltro rimandano anche le terrecotte teatrali rinvenute a Capodifiume.

<sup>12</sup> Cipriani 1989, 100, 126-127; Cipriani 1996, 235-236.

<sup>13</sup> Tali corazze sono simili a quelle che compaiono sulle lastre dipinte pestane. Un primo esemplare proviene da una sepoltura inedita della Licinella, un secondo dall'area della cosiddetta Basilica, un terzo dallo scarico che ha obliterato l'*Ekklesiasterion*: cfr. *Poseidonia-Paestum II*, Roma 1983 122 e 130, n.222

<sup>14</sup> Il contesto fu messo in luce dalla Missione italo-francese diretta da E. Greco e D. Theodorescu negli anni Settanta, si veda *Poseidonia-Paestum I*. Lo studio filologico dei materiali è stato condotto da M.L. Rizzo nell'ambito della tesi di Dottorato incentrata sullo studio delle aree artigianali pestane, Rizzo 2017.

distanza tra loro. Se due di questi pozzi erano destinati a captare l'acqua di falda e sono stati scavati per oltre 10 m, il terzo si distingue dagli altri perché si arresta alla profondità di circa 3 m dove un'apertura laterale lo mette in comunicazione con un sistema di canalizzazione sotterraneo. Della fornace resta la camera di combustione interrata, di forma circolare e del diametro di circa un metro, delimitata da uno zoccolo di pietre e tegole che termina con un anello di blocchetti; il sistema di appoggio per il piano di cottura è formato da una serie di bracci radiali in concotto.

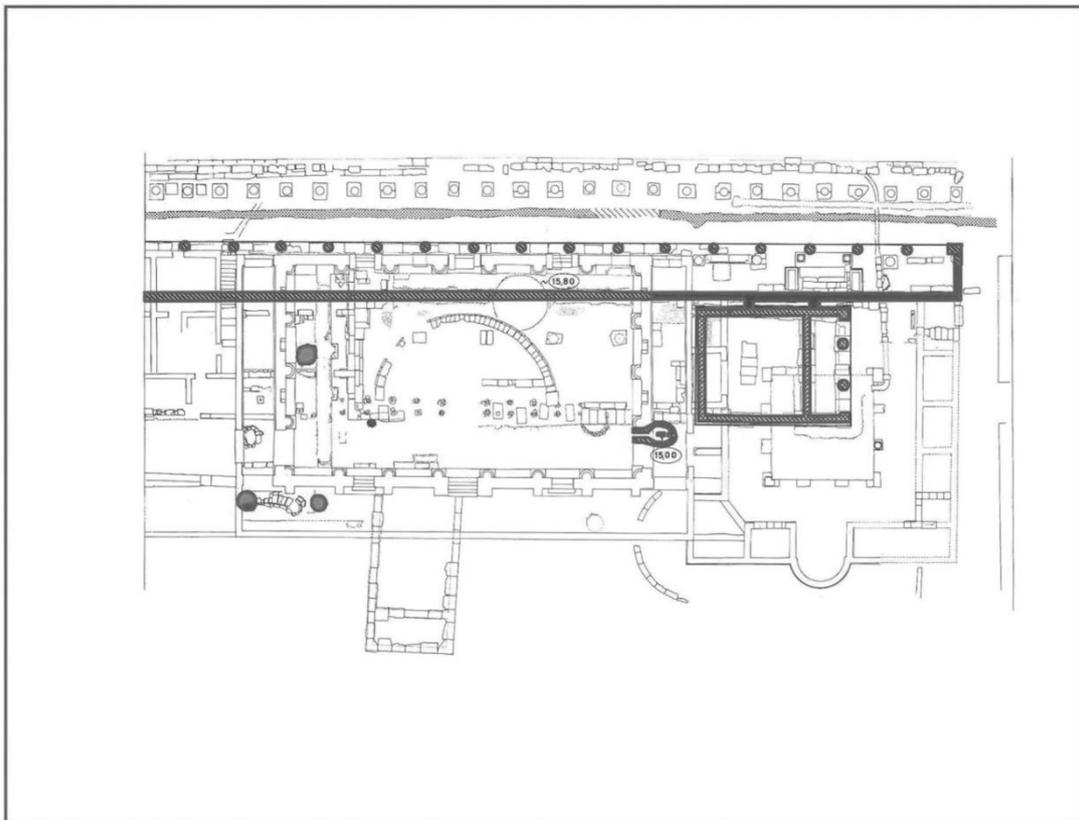


Fig. 7. Santuario urbano meridionale. L'area artigianale rinvenuta al di sotto della Curia (da *Poseidonia-Paestum I*).

La volta, anch'essa in argilla, è stata rinvenuta in crollo al di sopra di alcuni manufatti pertinenti all'ultima infornata, tra cui un frammento di ceramica a vernice nera sovraddipinta che ne data la chiusura nel secondo quarto del III sec. a.C. Tra gli altri materiali recuperati sul fondo vi erano anse di *krateriskoi* modellate a mano, resti di coroplastica, quali un dito fittile stracotto e l'ala di un erote, e due strumenti, tra cui uno triangolare in argilla e uno appuntito in ferro, forse uno stilo per le incisioni. Tali oggetti, uniti ad altre dita fittili, alcune delle quali saldate a un grosso pezzo di argilla, e alla matrice di una statuetta femminile rinvenute attorno alla fornace attestano la produzione di *ex-voto* in questa zona del santuario. Inoltre, sia negli strati di abbandono sia nel riempimento dei pozzi sono stati rinvenuti un distanziatore a campana e numerosi esemplari di ceramica a vernice nera con difetti di cottura; sebbene questi ultimi non possano essere considerati dei veri e propri scarti, costituiscono comunque la testimonianza di una produzione *in loco*. Le forme della ceramica non si distaccano da quelle attestate un po' più a sud, nella confinante area del cosiddetto "Giardino Romano" (fig. 8), dove la revisione di tutti i materiali

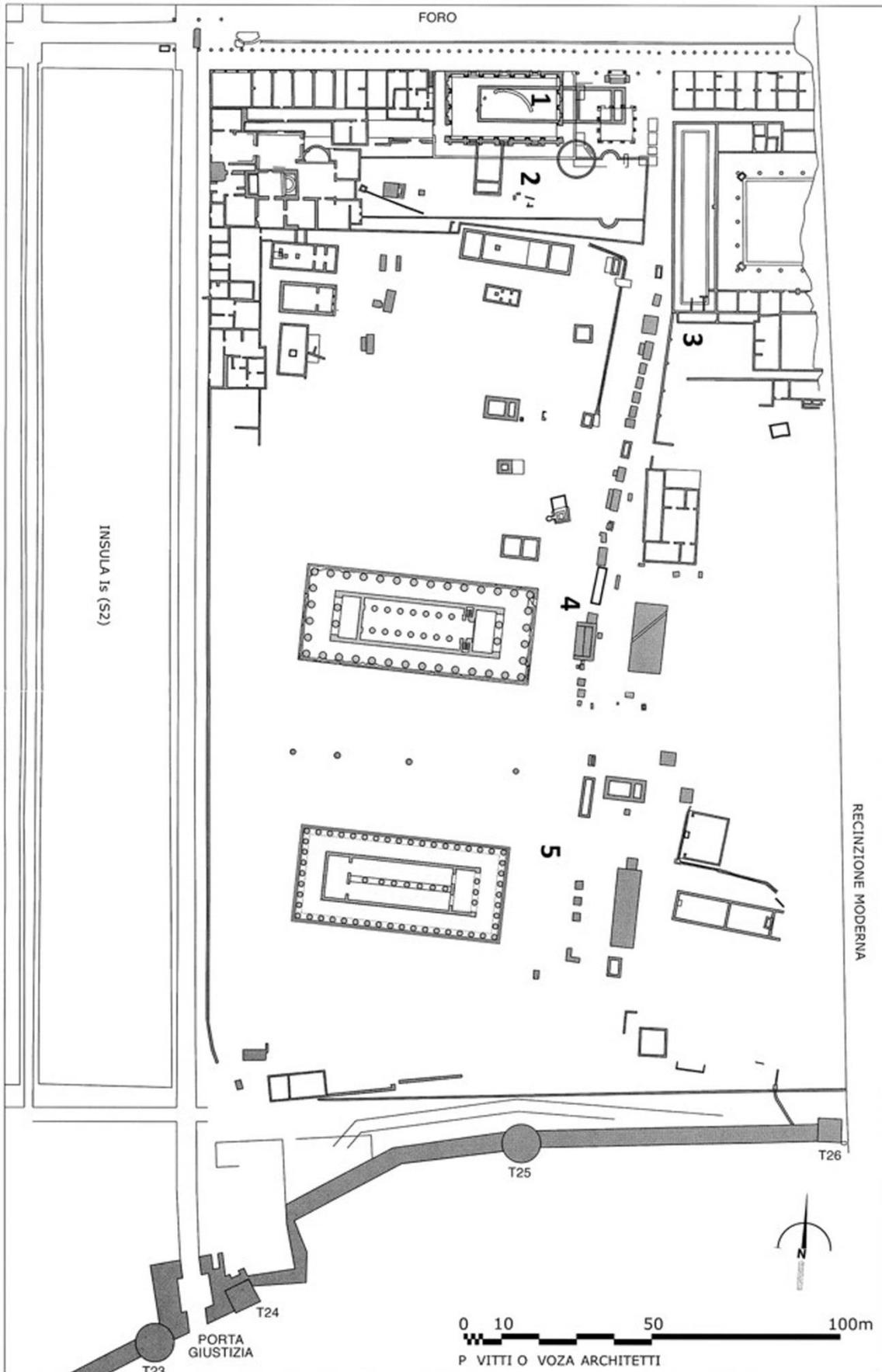


Fig. 8. L'area della *Curia-Macellum* (1) e del Giardino romano (2) all'interno del santuario urbano meridionale (rielaborata da Biraschi *et alii* 2012).

rinvenuti negli anni Cinquanta del secolo scorso da P.C. Sestieri da parte di un'équipe dell'Università degli Studi di Salerno e in corso di pubblicazione, ha permesso di riscontrare delle affinità tra le due zone e di affermare, come già ipotizzato da E. Greco, che l'impianto artigianale fosse più ampio. Data la presenza dei pozzi di cui sono generalmente dotati gli impianti stabili, è molto probabile che la fornace non fosse l'unica utilizzata da questa officina di cui tuttavia risulta difficile stabilire l'estensione poiché in parte distrutta dalla costruzione degli edifici romani.

Nel Giardino Romano i materiali maggiormente attestati sono *ex-voto* destinati a un culto salutare, tra cui si segnalano oltre a dita fittili, piedi, uteri e genitali maschili, accompagnati da statuette femminili, alcune delle quali gravide, e pupi in fasce. La consistente presenza di questi materiali fa presupporre che venissero realizzati sul posto almeno dalla fine del IV sec. a.C., come attestano i dati della fornace, e che la loro produzione continuasse anche nella fase successiva alla deduzione della colonia latina.

In sintesi, nelle aree sacre prese in considerazione le evidenze dimostrano che esistono degli oggetti realizzati specificamente per i singoli santuari ma solo per alcuni di essi disponiamo di documenti che attestano la produzione *in loco* di questi oggetti (soprattutto indicatori di produzione).

Pertanto l'obiettivo delle nostre indagini è stato quello di ricavare, attraverso le analisi archeometriche, elementi utili a confermare o a smentire l'ipotesi di una produzione specificamente realizzata per i luoghi di culto e molto probabilmente all'interno dei luoghi di culto.

## Bibliografia

- Avagliano, G. 1986. "Santuario del Getsemani", In *Museo Paestum*, 63-64.
- Biraschi, A.M., Cipriani M., Greco G. e M. Taliercio Mensitieri (con un contributo di Ferrara B.). 2012. Poseidonia-Paestum. Culti greci in Occidente III, Taranto.
- Cipriani, M. 1989. *San Nicola di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum*, Città di Castello (*Corpus delle Stipi Votive in Italia*, IV).
- Cipriani, M. 1996. *I santuari rurali: Albanella*, in *Poseidonia e i Lucani*, 233-236.
- Cipriani, M. 2012. *Le testimonianze in città e nel territorio*, in Biraschi et alii 2012, 27- 169.
- Cracolici, V. 2003. *I sostegni di fornace dal Kerameikos di Metaponto*, Bari (Beni Archeologici- Conoscenza e Tecnologie, Quaderno 3).
- De Caro, S. 2014. *Lo spazio liminare la chora settentrionale di Poseidonia-Paestum*, Salerno.
- Greco, E. 1992. "La città e il territorio: problemi di storia topografica", In *Poseidonia-Paestum*, (Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto - Paestum, 9-15 ottobre 1987), Napoli, 459-485.
- Museo Paestum* AA.VV., *Il Museo di Paestum. Appunti per una lettura critica del percorso espositivo*, Capaccio 1986.
- Poseidonia e i Lucani* = Cipriani M. – Longo F. (a cura di) 1996. *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Napoli.
- Poseidonia-Paestum i* = Greco E. – Theodorescou D. 1980. *Poseidonia-Paestum I. La Curia*, Roma.
- Poseidonia-Paestum ii* = Greco E. – Theodorescou D. 1983 *Poseidonia-Paestum II. L'Agorà*, Roma.
- Rizzo, M.L. 2017. *Aree e quartieri artigianali in Magna Grecia: il caso di Poseidonia*, Tesi di Dottorato in Metodi e Metodologie della Ricerca Archeologica, Storico-artistica e dei Sistemi Territoriali (XXIX Ciclo), Università degli Studi di Salerno.
- Rizzo, M.L., Scafuro M., e A. Serritella. in cds. "Testimonianze da Poseidonia e da Fratte", In Esposito A. – Pollini A. (a cura di), *Espaces sacrés et espaces de production: quelles interactions dans les nouvelles fondations?*(Colloque International, Centre Jean Bérard, 21 - 22 ottobre 2016), Napoli.
- Serritella, A. 2005. "Poseidonia. L'area sacra di Capodifiume", In Nava M.L.- Osanna M. (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci* (Atti delle giornate di Studio, Matera 28-29 Giugno), Bari, 19-26.

Serritella, A., e M. Viscione. 2005. "Il santuario di Capodifiume – Paestum", In Comella A. – Mele S. (a cura di), *Depositivi votivi e culti dell'età antica: dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana (Atti del Convegno di Perugia, 1-4 Giugno 2000)*, Bari, 155-184.

This article should be cited as: Cipriani, M., Rizzo, M.L., and A. Serritella. 2018. "Poseidonia-Paestum. Santuari urbani e del territorio: contesti e produzioni artigianali." In FACEM (version 06/12/2018) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).